

Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario della fondazione dell'Accademia dei Lincei

Cronologia

1603-1651 L'Accademia di Federico Cesi

Il 17 agosto 1603, Federico Cesi riunisce nel palazzo di famiglia, in via della Maschera d'Oro a Roma, gli amici Anastasio de Filiis, Francesco Stelluti e Johannes van Heeck; insieme fondano l'Accademia dei Lincei. Sottoscrivono un Albo e adottano come emblema una lince con il motto Sagacius ista.

Si proclamano "discepoli della natura al fine di ammirarne i portenti e ricercarne le cause".

I termini e gli incarichi della collaborazione lincea vengono redatti da Cesi nel verbale della prima riunione dell'Accademia, il Primum Consilium Linceorum.

La vera essenza ideologica del sodalizio linceo viene espressa nel Lynceographum, l'ampio statuto programmatico del giovane nobile, ripetutamente sottoposto al giudizio e alle correzioni degli altri "fratelli".

Il 25 dicembre dello stesso anno ha luogo l'inaugurazione solenne dell'Accademia, con una cerimonia nella quale Cesi, eletto Princeps perpetuo, consegna a ciascun affiliato una collana d'oro con un pendente a forma di lince, in seguito sostituita da un anello di smeraldo.

1604 L'Accademia si scioglie

L'attività dell'Accademia dura pochi mesi, e già nella primavera del 1604 i giovani lincei si disperdono in seguito all'opposizione della famiglia Cesi, in particolare del padre di Federico, che culmina con la denuncia di van Heeck al Santo Uffizio.

Il medico olandese, infatti, fuggito dai Paesi Bassi per le persecuzioni calviniste, principale animatore della "compagnia Lincea", agli occhi del padre di Federico è un personaggio pericoloso, stravagante e sospetto di eresia. Le riunioni dei lincei iniziano a essere sorvegliate e infine vengono proibite a casa del duca. Il clima persecutorio che si instaura porta il giovane Federico ad allontanarsi da Roma e a rifugiarsi ad Acquasparta. A nulla valgono i tentativi del medico fiammingo di ricomporre i conflitti nella famiglia Cesi. Il padre, sempre più irato, dopo aver

denunciato van Heeck riesce ad allontanarlo da Roma e dall'Italia.

Tale esperienza porterà il Cesi a maturare uno spirito più cauto, senza abbandonare le proprie attività, tanto meno quelle relative all'Accademia. I rapporti tra il principe linceo e i suoi compagni continueranno anche a distanza, grazie a un intenso rapporto epistolare, attraverso il quale verranno gettate le linee programmatiche delle attività del sodalizio che nel giro di un anno rinascerà più forte e consolidato di prima.

Stelluti e de Filiis nel frattempo tornano nelle loro città natali, Federico viene mandato a Napoli per un viaggio di distrazione e di piacere. Il Van Heeck, dopo aver soggiornato in Toscana, a Milano e a Torino, intraprende un lungo viaggio attraverso l'Europa settentrionale.

1605 L'Accademia supera la fase critica

Federico Cesi, per scongiurare la dispersione dopo l'allontanamento da Roma degli altri soci avvenuto nel 1604 escogita un espediente: il 10 aprile 1605 convoca per corrispondenza un'Adunanza con i Lincei rimasti in Italia. Lo scopo è quello di riunire la "compagnia" e quindi far tornare il van Heeck dall'estero. Il 17 maggio i tre compagni decidono di spedire all'olandese il Decreto dei Lincei, in cui chiedono all'Illuminato di tornare in Italia.

Con il ritorno di Johannes van Heeck in Italia, la fase critica della prima storia lincea inizia a ricomporsi. Van Heeck alla fine del 1605, non potendo ancora rientrare a Roma, si ferma a Parma ospite dello Stelluti insieme al quale completa l'ultimo dei suoi taccuini di viaggio. Dopo il soggiorno parmense, van Heeck è nuovamente ospite del Cesi, con il quale inizia a lavorare per il ristabilimento del sodalizio. Federico nel frattempo ha redatto la regola lincea, il Linceografo, e si impegna con van Heeck a stampare la sua controversia contro i protestanti *De pravis nostris temporis Haereticorum moribus*, peraltro mai pubblicata.

Le persecuzioni contro i Lincei sono ormai cessate e nel corso del 1606 Federico e suo padre si riconciliano; poco dopo il giovane accademico riesce anche ad acquistare una propria indipendenza economica e una maggiore autonomia grazie all'eredità lasciategli nel maggio 1607 dallo zio Romolo Cesi, vescovo di Narni.

La compagnia lincea, totalmente ricomposta, riparte con slancio ed entusiasmo nelle proprie attività, tra cui quella di invitare nuovi scienziati ad aggregarsi; tra questi va ricordato Giovambattista della Porta che all'età di settantacinque anni, sottoscrive l'Albo Linceo (1610). L'iscrizione dello scienziato-mago napoletano rappresenta ideale anello di congiunzione tra la cultura alchemico-esoterica del cinque-seicento e la "nuova scienza" dei Lincei basata sulla ricerca sperimentale e l'osservazione della Natura.

1610 Ascrizione di nuovi soci

Nel 1610 l'Accademia dei Lincei registra l'importante aggregazione del settantacinquenne magoscenziato

napoletano Giovambattista della Porta.

Federico Cesi aveva già avuto modo di conoscere l'affascinante personaggio nel 1604, durante il suo forzato soggiorno napoletano in seguito al temporaneo scioglimento dei Lincei.

Porta è l'emblema di una fase di transizione che coinvolge l'Accademia, l'anello di congiunzione tra una cultura di stampo esoterico, in primo piano fino alla fine del XVI secolo e fonte d'ispirazione della prima accademia cesiana, e la scienza basata sulla ricerca sperimentale, tipica del sodalizio linceo dopo l'ascrizione di Galileo, di lì a poco.

Nello stesso anno ha inoltre inizio la stesura del Tesoro Messicano, complessa opera composta in lingua latina di ispirazione medico-naturalistica in merito alla flora e alla fauna del Nuovo Mondo.

Sempre nel 1610 viene consegnato ai soci un diploma sottoscritto da Fridecus princeps Lynceorum e da Joannes Faber Lynceus, Consessus Cancellatus m. p.

1611 Adesione di Galileo

Il 25 aprile del 1611 l'Accademia ha l'onore di annoverare tra i suoi soci Galileo Galilei, che sottoscrive l'Albo Linceo all'età di quarantasette anni. L'evento si concretizza in occasione del soggiorno di Galilei a Roma, durante il quale lo scienziato si prodiga a esporre le sue scoperte agli astronomi e ai dotti della Curia Romana. In questa circostanza, è proprio Federico Cesi che si adopera intensamente affinché la missione del grande pisano abbia successo, organizzando il 14 aprile una filosofica ragunata dalle 20 hore fino alla mezza notte tutta consumata in dispute e colloqui dottissimi.

È l'inizio di una intensa collaborazione tra Galileo, che firmerà i suoi capolavori aggiungendo al proprio nome l'appellativo di "Linceo", e l'Accademia; è l'inizio, soprattutto, di una sincera e profonda amicizia tra lo scienziato e il giovane Federico, il princeps dei Lincei.

Con l'ascrizione di Galileo, l'Accademia segna decisamente il suo modo di filosofare, orientandosi con entusiasmo verso il metodo sperimentale e inizia ad abbandonare, senza in alcun modo rinnegare le proprie origini, l'aspetto magico-esoterico che l'aveva profondamente influenzata agli inizi del cammino linceo, chiaramente ispirato anche da una figura di indubbio riferimento come Giovambattista Della Porta.

Oltre al grande scienziato italiano, vanno anche ricordate le iscrizioni di un gruppo di medici e botanici tedeschi: Giovanni Schreck di Costanza, che contribuirà alla stesura del Tesoro Messicano, Giovanni Faber di Bamberg e Teofilo Müller di Hersfeld.

1613 La prima pubblicazione dell'Accademia dei Lincei

Nel 1613 l'Accademia dei Lincei pubblica *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari*, un volume che raccoglie tre lettere di Galileo Galilei indirizzate al Duumviro di Augusta e socio linceo Marco Welser datate rispettivamente 4 maggio, 16 agosto e 1 dicembre 1612.

L'opera, pubblicata in lingua italiana a spese e sotto l'egida dell'Accademia, espone il pensiero di Galileo in merito alle macchie solari.

Lo scienziato, nelle tre lettere, confuta la tesi sostenuta dal gesuita Christoph Scheiner secondo il quale le macchie altro non sono che ombre proiettate sulla superficie solare da corpi che si muovono tra Terra e Sole.

In una lettera al Cesi datata 5 gennaio, Galilei suggerisce quale potrebbe essere il titolo della pubblicazione:

" Quanto al titolo, rimettendomi alla determinazione di V.S. e degli altri signori Lincei, mi par che si potrebbe far così: *Historia e Dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, comprese in tre lettere scritte all'illustre Sig. Marco Velseri, Duumviro d'Augusta ad G.G., Nobil Fiorentino e matematico Primario del Sereniss. D. Cosmo Gr. Duca di Toscana". (Galileo Galilei a Federico Cesi in Roma, 5 gennaio 1613).

1616 L'Accademia appoggia Galileo Galilei

Il 26 febbraio 1616, il Cardinal Bellarmino convoca Galileo e, a nome del Papa e della congregazione del Santo Uffizio, lo ammonisce dal professare in alcun modo la teoria copernicana *donec corrigetur*:

...la opinione, che il sole sia centro del mondo e immobile mentre la terra si muoveva: non doveva professarla in nessun modo, né insegnarla né a difenderla voce o con gli scritti, altrimenti contro di lui si sarebbe proceduto nel Sant'Uffizio. (Atti dei convegni Lincei, Federico Cesi convegno celebrativo dei IV centenario della nascita, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei).

Pochi giorni dopo la Congregazione dell'Indice mette al bando il libro di Copernico *De revolutionibus Orbium Coelestium*. Per i Lincei è una folgore a ciel sereno (G. Gabrieli) che turba l'atmosfera collegiale di fraterna collaborazione. Tra di loro, il matematico napoletano Luca Valerio non esita a tacciare Galileo, peraltro suo amico personale, di *erroris et magni delicti* e, colto da scrupoli religiosi chiede di uscire dalla comunità lincea.

La defezione di uno dei membri più rispettati dell'Accademia a seguito della perentoria ammonizione papale sembra aprire la crisi all'interno dei Lincei, ma la prontezza e la determinazione con la quale il principe Federico reagisce a una situazione che si va facendo

pericolosa scongiura il peggio.

Nell'adunanza convocata d'urgenza nella dimora del principe, i Lincei presenti puniscono severamente Luca Valerio: ne respingono le dimissioni ma lo privano del voto e decretano pieno appoggio al confratello ammonito Galileo Galilei.

Il verbale della riunione riporta:

Il 24 marzo 1616, nella dimora del Principe, presente Galileo, Francesco Stelluti e Angelo Filiis, fu decretato che il sig. Luca Valerio non poteva essere cancellato dal Catalogo dei Lincei... non perché egli non meritasse quella e anche più severa punizione. Veniva privato del voto attivo e passivo e della partecipazione alle adunanze dei Lincei. Ciò per tre ragioni: (I) perché non aveva nessuna ragione di ritirarsi dalla Accademia; (II) perché, rifiutandosi di essere Linceo, rendeva la stessa Accademia colpevole, quasi avesse commesso un delitto o vi fosse errore manifesto per il fatto che l'opinione che l'Accademico Galileo ritenesse che la Terra si muovesse; (III)

Mentre lo stesso Galileo riteneva quella ipotesi soltanto come una opinione (pro opinione tantum) (Trascrizione del verbale dell'adunanza in A. Alessandrini, Documenti lincei e cimeli galileiani ed. cit, p. 63)

Nel verbale oltre a condannare la posizione del confratello Valerio, reo di un atteggiamento sconsiderato e individualista minacciante l'unità dei Lincei, viene ribadita con fermezza che la posizione di Galileo è puramente un'ipotesi scientifica, pro opinione tantum, che deve essere studiata e approfondita e, se opportuno, confutata senza alcun atteggiamento dogmatico.

Le mosse dei Lincei, tatticamente assai avvedute, non solo salvaguardano l'Accademia, e Galileo in primis, da irreparabili crisi, ma rafforzano l'unità del sodalizio, rinsaldando la collaborazione tra fratelli. Non a caso Galilei elaborerà le sue opere più belle e affascinanti dopo questo periodo, all'interno dell'ambiente Linceo che lo coadiuva e lo appoggia nella sua opera rivoluzionaria.

1623 La "mirabil congiuntura"

Dopo molti anni spesi a difendere Galileo dagli attacchi dell'autorità ecclesiastica e, contemporaneamente, a evitare che l'accademia finisca sotto l'occhio della santa inquisizione, con il 1623 i Lincei vedono finalmente la possibilità di uscire allo scoperto senza temere per l'incolumità della loro istituzione: l'elezione a pontefice del cardinal Maffeo Barberini con il nome di Urbano VIII è il presupposto a questa inversione di tendenza.

Scrive a tal proposito Francesco Stelluti a Galileo

La creatione...del nuovo Pontefice ci ha tutti rallegrati, essendo di quel valore e bontà che V.S. sa benissimo, et fautore particolare de' letterati, onde siamo per havere un mecenate supremo...

Preghiamo intanto il Signor Dio che conservi lungo tempo questo pontefice, perché se ne spera un

ottimo governo.

(Cart. Linc., p.808.)

Il pontefice, da tempo amico di molti lincei, è uomo dai vasti interessi culturali non ultimi quelli scientifici, tanto che Galileo non esiterà a definire la nuova situazione una "mirabil congiuntura" in una lettera inviata a Federico Cesi datata 9 ottobre 1623:

...Io raggiro nella mia mente cose di qualche momento per la repubblica litteraria, le quali se non si effettuano in questa mirabil congiuntura, non occorre, almeno per quello che si aspetta per la parte mia, sperar d'incontrarne mai più una simile...

(Cart. Linc., n. 683, pp 616-617)

E il momento è realmente propizio per i Lincei, che vedono due dei loro soci, Virginio Cesarini e Giovanni Ciampoli, chiamati a posizioni importanti all'interno della Curia romana, mentre un terzo, Cassiano Dal Pozzo, passa al servizio del cardinal Francesco Barberini, nipote prediletto del pontefice.

Per ringraziare il pontefice della benevolenza verso l'istituzione, i Lincei cooptano nelle loro fila lo stesso cardinale, che sottoscrive l'Albo Linceo il 30 settembre 1623, e offrono in dono al pontefice una copia del Saggiatore di Galileo con una dedica redatta dal Cesarini.

Accanto a nuove iscrizioni, la mirabil congiuntura imprime un nuovo slancio all'Accademia che si dedica con rinato ardore all'indagine naturalistica, soprattutto per mano di Cesi che osserva e studia animali e piante, anche le più comuni e insignificanti, insistendo fortemente sul valore delle cose piccole (minima)

Se non si conoscono, raccolgono e possiedono le cose piccole, mai si riuscirà a raggiunger le cose grandi, nonché le massime...

A Galileo, e pochi altri, vengono affidate le discipline matematiche, meccaniche e fisiche.

1625 Lo studio delle api

In seguito all'ascesa al pontificato di Maffeo Barberini, con il nome di Urbano VIII, i Lincei decidono di omaggiare il papa "in perpetuae devotionis symbolium" con la pubblicazione, nel 1625, di due tavole dell'Apiarium. Come molti studiosi del '600, anche i Lincei manifestano profondo interesse nei confronti delle api e l'elezione a pontefice di un membro della famiglia Barberini, nel cui stemma nobiliare è raffigurato un trigono di api, rappresenta l'occasione giusta per rinsaldare i rapporti di amicizia con la potente famiglia di mecenati generosi e illuminati, da tempo, ormai, amica di Cesi e degli accademici.

La prima tavola rappresenta una monografia sotto forma di tavola sinottica; la seconda è un'incisione su rame raffigurante le osservazioni al microscopio eseguite da Francesco Stelluti.

1630 Muore Federico Cesi

L'intensa attività dei Lincei seguita all'elezione di Urbano VIII nel 1623, viene improvvisamente interrotta dalla morte di Federico Cesi il 1 agosto 1630.

Il giorno successivo un disperato Stelluti ne dà notizia a Galileo:

Signor Galileo mio, con man tremante e occhi pieni di lacrime vengo a dare quest' infelice nuova a V.S. della perdita fatta del nostro Signor Principe, duca d'Acquasparta, per una febbre acuta sopra giuntagli, che hieri ce lo tolse con danno inestimabile per la repubblica litteraria per tanto belle compositioni, che tutte imperfette ha lasciato, di che n'ho un dolore inestimabile

(Cart. Linc., n. 1011, pp. 1217-18)

Con la scomparsa del fondatore dell'Accademia, i Lincei perdono la guida e l'abile mediatore che li aveva condotti attraverso mille insidie e ripetuti attacchi.

Una simile perdita mette a repentaglio la sopravvivenza dell'istituzione stessa e alcuni soci propongono come successore del princeps scomparso Fabio Colonna, botanico napoletano di grande fama. Lo Stelluti caldeggia fortemente l'intervento del Cardinal Barberini affinché prenda in mano la situazione e porti a termine almeno le questioni più urgenti. Ma i suoi sforzi sono vani.

La scomparsa di Federico, infatti, cade in un momento poco felice per l'Accademia: costretta a subire la pressione degli ordini religiosi, primi fra tutti i Gesuiti, essa vede a poco a poco dissolversi la "mirabil congiuntura" venutasi a creare ai tempi dell'elezione a pontefice di Urbano VIII.

Il colpo di grazia alla "libertà di filosofare" sopraggiunge quando Francesco Barberini, nipote del pontefice, rifiuta la carica di Principe dell'Accademia impedendo, con vari pretesti, che altri ricoprano la carica che fu di Federico Cesi.

Il rifiuto del Barberini sancisce di fatto la fine dell'istituzione lincea.

Sebbene dopo la morte di Federico l'Accademia cessi di esistere come istituzione organizzata, sopravvivono, almeno in parte, lo spirito e il fervore che animavano l'istituzione.

E' ancora una volta lo Stelluti che si adopera in questa missione.

La sua più grande preoccupazione è quella di salvare il patrimonio librario dell'Accademia.

Sempre nella lettera a Galileo, lo Stelluti scrive:

...e più mi duole che non ha disposto [Federico] delle cose dell'Accademia, alla quale voleva lasciare tutta la libreria, museo, manoscritti et altre belle cose, le quali non so in che mani capiteranno. Era il Signore tanto afflitto del male c'haveva, del quale non sperava liberarsene, che non sentiva più gusto di cosa alcuna, ne è stato possibile persuaderlo a far testamento.

Allora, affinché il patrimonio librario e strumentale del Principe non vada disperso o cada in mani estranee, lo Stelluti ne tratta la vendita con Cassiano Dal Pozzo, ricco socio Linceo oltreché

antiquario e collezionista, salvando di fatto "l'eredità" lasciata da Federico Cesi.

Non pago del proprio operato, lo Stelluti si adoperò a riordinare i molti appunti lasciati dal princeps dell'Accademia, con tutta la dedizione e la perizia di cui è capace. In particolare, sette anni dopo la morte di Cesi, pubblica un Trattato sul legno fossile nel quale, in poche pagine di testo, illustrato da bellissime incisioni su rame, fa il punto della situazione sulle discussioni nate tra gli studiosi del tempo a riguardo della miniera di legno fossile rinvenuta tempo addietro ad Acquasparta.

Il meritorio lavoro di Stelluti termina nel 1651, quando riesce a far pubblicare e diffondere il Tesoro Messicano, la grande opera collegiale dei lincei, iniziata molti anni prima, nel 1610.

1633 Galileo abiura

Tre anni dopo la morte di Federico Cesi, il 22 giugno 1633, Galileo Galilei in abito da penitenza pronuncia davanti ai Cardinali della Congregazione una pubblica abiura: " con cuore sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et heresie"

La lenta ma inesorabile opera della "congregazione di Teologi irati", come avrebbe avuto modo di scrivere Tommaso Campanella di lì a poco, ha avuto il suo epilogo con la resa di Galileo.

Che lo scontro tra lo scienziato e la Curia Romana fosse ormai prossimo alla fine andava già manifestandosi nell'agosto del 1632, quando giunse dall'Inquisizione l'ordine di sospendere la vendita del capolavoro galileiano Dialogo sopra i due Massimi Sistemi.

L'opera era già stata alle stampe nel marzo del '32 con grande fermento e successo di pubblico, anche se avrebbe dovuto essere pubblicata a Roma, sotto l'egida dell'Accademia ma, come scrisse Galileo il 7 marzo del 1631 ad Andrea Cioli:

"Sopraggiunse la morte di esso principe [Cesi, n.d.r]...talchè lo stampar l'opra in Roma fu impedito, onde io presi partito di stamparla qui. " (Carteggio Linceo n. 1020, pag 1227).

Con la morte del princeps dell'Accademia a Galileo venne a mancare il fidato consigliere, l'amico dai saggi consigli, l'abile e accorto politico che aveva traghettato i Lincei, e Galileo, attraverso le selve di un ventennio ricco di soddisfazioni ma anche di grandi difficoltà, non ultima quella che investì l'accademia nel 1616, anno in cui l'Inquisizione richiamò con una certa fermezza Galileo a pensieri e ragionamenti più consoni alle Sacre Scritture.

A pochi mesi di distanza dall'ordine di sospensione, nel dicembre del 1632, sopraggiunse l'ordine di Urbano VIII che intimava a Galileo di presentarsi a Roma di sua volontà se non voleva esservi condotto legato anco coi ferri.

Durante l'impari lotta tra il solo Galileo e la Chiesa romana, l'Accademia, che con la scomparsa di Cesi si era trovata senza guida, viene lasciata fuori da qualsiasi disputa senza mai essere menzionata in alcuna circostanza, anche perché tra le sue fila figura ancora il nome del nipote del pontefice,

Francesco Barberini.

1651 termina l'attività dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Il 1651 chiude definitivamente l'attività dei primi Lincei.

A più di venti anni di distanza dalla morte del suo fondatore, Federico Cesi, l'Accademia si congeda con l'edizione del Tesoro Messicano, opera monumentale avviata già nel lontano 1611.

La morte di Cesi era stata un colpo durissimo per la studiosa compagnia ma, come ricorda il Gabrieli

“... la romana e Cesiana Accademia dei Lincei non ebbe propriamente fine con Federico Cesi, ma continuò ancora ad esistere fino quasi alla metà del secolo... Né poteva essere altrimenti, perché da società o “compagnia” privata quale essa era, con nomina di diritto e quasi di voto perpetuo, non dipendente dall'autorità civile e religiosa, non essendo mai stata sindacata né soppressa da questa, L'Accademia dei Lincei doveva esistere di diritto e di fatto, giuridicamente e moralmente, nella volontà e nella consapevolezza dei suoi membri, vita natural durante di questi, anche se essi, rimasti senza capo e purtroppo senza mezzi, ben poco poterono produrre e pubblicare. Acefala e languente, essa ebbe veramente termine con la morte dell'ultimo più longevo Linceo, Francesco Barberini, mancato ai vivi il 10 dicembre 1679...” (G. Gabrieli, Contributi alla storia della Accademia dei Lincei)

Quando venne a mancare Cesi, fu proprio su Barberini che si riversarono le speranze dei Lincei Stelluti e Cassiano dal Pozzo affinché l'alto prelato potesse assumere la carica di nuovo princeps dell'Accademia.

Ma la speranza fu vana e solo il grande adoperarsi dello Stelluti poté mantenere in vita lo spirito dell'Accademia Cesiana nei successivi anni.

Citando ancora il Gabrieli:

“ Precorritrice d'un risveglio spirituale nuovo, che si potrebbe dire l'umanesimo scientifico o della ricerca scientifica moderna, o anche della organizzazione collegiale e cooperativa del lavoro intellettuale nella costruzione della scienza, l'Accademia Cesiana, troppo intimamente legata alla vita del suo ideatore, fondatore e alimentatore, quando ne fu privata dall'acerbia della sua fine, piegò naturalmente e lentamente disparve, per effetto dell'egoismo superbo e dell'indifferenza del suo così detto protettore, oltre che delle livide ultime vicende galileiane: in una parola, e concludendo, a causa delle immaturità dei tempi e degli uomini .”

Il commiato d'addio dell'Accademia è racchiuso nelle commoventi righe dello Stelluti all'” Amico lectori ”, in fondo alla Tabulae Physotophicae , nel quale si trova l'elogio finale dell'Accademia e del suo unico vero Principe, Federico Cesi.

1745-1847 Le tre Rinascite dei Lincei

1745-1775 Prima rinascita lincea

Dopo quasi un secolo dalla scomparsa della prima Accademia dei Lincei, Giovanni Paolo Simon Bianchi (Janus Plancus), medico e naturalista riminese, promuove la rinascita, la prima della sua storia, dell'accademia originariamente fondata da Federico Cesi nel 1603.

Nato a Rimini nel 1693, già a diciotto anni ricopre la carica di segretario di un'accademia di letterati che il cardinale di Rimini Giovanni Antonio Da Via era solito accogliere periodicamente nel proprio palazzo. Dopo aver conseguito la laurea e aver girato il mondo, Bianchi viene chiamato a insegnare anatomia a Siena. Tornato a Rimini, in seguito alla pubblicazione di varie opere in italiano e in latino in merito alle conchiglie, al flusso del mare e alla botanica, traducendo il proprio nome in Janus Plancus, ottiene la cittadinanza nobile e un impiego di medico primario condotto. Nel 1745, decide di ripristinare l'Accademia di Federico Cesi e ne compila le leggi. Ascrive al nuovo sodalizio alcuni dei più brillanti dotti della città riminese oltre ai suoi studenti migliori e intitola se stesso Linceorum Restitutor. I propositi di Planco risultano essere molto precisi: i Lincei, sotto il pontificato di Benedetto XIV (noto per la sua apertura verso gli studi scientifici) si sarebbero occupati principalmente di fisica, matematica, botanica e storia naturale. Ai soci, che si riuniscono a casa del Planco, viene consegnato un diploma con la Lince, mentre i giovani studiosi, con il grado di Tironi, dopo due anni di tirocinio hanno la possibilità di iscriversi all'albo accademico. Il progetto di Bianchi include anche la presenza di una stamperia con iniziative editoriali sotto l'insegna della Lince, ma una municipalità troppo occupata con emergenze di tipo militare ed economico non concede l'autorizzazione a tale iniziativa.

1801 Seconda Rinascita Lincea

Sotto gli auspici del duca Francesco Caetani di Sermoneta, il 16 aprile 1801, Giocchino Pessuti e Feliciano Scarpellini fondano, in qualità rispettivamente di Presidente e Segretario, l'Accademia Caetani. Nel palazzo della nobile famiglia la rinata accademia stabilisce la propria sede.

Su proposta di Pessuti, nel 1802, l'Accademia assume la denominazione di Nuovi Lincei; infine, dal 1804, si chiamerà semplicemente dei Lincei, presentandosi non come la "rinnovazione" bensì come la continuazione dell'Accademia di Cesi. Nel 1807, i Lincei, implorando l'intercessione di Pio VII, si trasferiscono nelle sale appartenenti al Collegio Umbro Fuccioli. Il grande scultore Antonio Canova si fa portavoce della richiesta dell'Accademia scrivendo di suo pugno una lettera indirizzata al Cardinal Consalvi nella quale si legge:

Canova, a nome dell'Accademia scientifica dei Lincei, implora vostra Eminenza Illma di continuare

nella generosa intrapresa di far restituire all'antico suo luogo la detta Accademia nel Collegio Umbro Fuccioli...

Il Pontefice annuisce e i Lincei, dal 17 agosto 1807, si trasferiscono nella nuova sede.

Fino al 1813, l'Accademia adotta come statuto le Leggi proposte nel 1799 da Scarpellini per l'accademia da lui promossa presso il Collegio Umbro-Fuccioli.

Agli iniziali 24 soci sono aggregati, dal 1802, alcuni dei professori dell'Università "La Sapienza" e del Collegio Romano.

Annualmente, viene pubblicato l'elenco dei temi delle dissertazioni in programma.

Nel 1810, il governo napoleonico accorda all'Accademia l'annuo assegnamento di duemilacinquecento franchi, che vengono destinati soprattutto alle medaglie d'oro da distribuire ai soci.

1813 Pubblicazione del nuovo statuto col nome di Linceografo

Nel 1813 viene operata la riforma delle leggi accademiche, già da alcuni anni auspicata. Nel 1808, infatti, monsignor Nicolai aveva proposto un nuovo disegno per lo statuto che prendesse in considerazione l'apertura dell'Accademia alle classi di filologia ed economia politica.

Sebbene la proposta del Nicolai di riformare lo statuto avesse suscitato pareri favorevoli:

"Mi parrebbe cosa molto congrua di ammettere nell'Accademia Lincea la classe di filologia, giacchè, se vi è scienza, in cui fa di mestieri esser tenuto di occhi lincei, senza dubbio è questa..."

(Luigi Marini), all'atto pratico la proposta non sortì alcun effetto.

Con il nuovo statuto del 1813, pubblicati in dodici tavole con il nome di Linceografo, né l'economia politica né la filologia vengono accettate in seno all'Accademia, rimarcando, di contro, la vena conservatrice delle sue leggi. A beneficiarne maggiormente è il segretario perpetuo dell'Accademia, Feliciano Scarpellini il Restituore dei Lincei, che ne regge le sorti con autorità pressochè assoluta.

1826 L'entrata in Campidoglio e i successivi venti anni

Per volontà del Senato Romano e di Papa Leone XII, la sede dei Lincei viene trasferita in Campidoglio. La decisione si rende necessaria poiché già alla fine del 1824 il pontefice aveva promesso il fabbricato Umbro-Fuccioli, sede dell'Accademia dopo il trasferimento da Palazzo Caetani-Sermoneta, al Collegio germanico diretto dai Gesuiti. Giungendo a un accordo con il principe Altieri, Senatore di Roma, all'Accademia viene assegnato il secondo piano del Campidoglio.

In occasione della prima adunanza, il 27 luglio, l'abate Scarpellini pronuncia un discorso celebrativo

ricordando gli ideali della "studiosa compagnia" riassunti nell'epigrafe dettata da Federico Cesi che sovrasta l'architrave di una delle porte del palazzo di Acquasparta.

Una volta a disposizione della nuova sede, i Lincei possono regolarizzare il loro operato tenendo dieci adunanze pubbliche da luglio alla fine di settembre.

Nella prima di queste, non senza pompa come scrive il Carutti, il segretario perpetuo ragguaglia sull'operato dell'Accademia nell'anno precedente.

L'attività collegiale dura, tuttavia, poco.

Un destino incerto incombe sull'Accademia scarpelliniana: i moti imperversano apportando idee liberali alle quali il successore di Pio VII, Papa Gregorio XVI, eletto il 2 febbraio 1831, risponde richiamando gli Austriaci, proibendo il pubblico insegnamento e facendo chiudere l'Università romana e tutte le adunanze scientifiche. I Lincei non sono immuni dall'editto papale e nel periodo compreso tra il 1831 e il 1832 non tengono alcuna adunanza; bisogna aspettare il 28 luglio del 1833 affinché i Lincei tornino a riunirsi.

Accanto a difficoltà di natura politica, la stabilità dell'Accademia è minacciata dall'interno: ridotta partecipazione alle adunanze, scarsa attenzione ai regolamenti del *Lynceographum* e un certo disagio nei confronti dello Scarpellini che, si mormorava, dicesse "L'Académie c'est moi", rendono il clima confuso e poco sereno.

Preoccupato per il futuro dell'Accademia e del suo gabinetto di strumenti scientifici, così pazientemente e con tanti sacrifici allestito, Scarpellini implora il pontefice di salvare la Società: " Sta nella natura delle cose umane il deperimento e il termine di questo stabilimento. E' noto abbastanza come nacque, come crebbe, come fino ad oggi conservasi. Un privato ha potuto farlo per lunga età, mercè una lunga vita; ma un privato scarso di mezzi non può dargli vita oltre la sua... Se dunque l'Accademia dei Lincei, benchè nata da facoltoso e giovane principe romano ebbe vita quasi per metà più corta della moderna e così terminò con dispiacere universale, molto più così terminerà la moderna, lasciandosi meramente appoggiata alla vita di un indigente e vecchio privato.

Sta pertanto al solo Governo, che mai perisce, il dare esistenza durevole a cosa cui accordò lunga ed onorata esistenza..."

Le suppliche dello Scarpellini vengono in parte esaudite e il gabinetto di fisica viene acquistato dal Governo nel luglio del 1840. Purtroppo, nello stesso anno l'abate viene a mancare. Con la morte del Restitutore dei Lincei gli eventi precipitano. Il Senatore di Roma vuole tornare in possesso delle sue stanze, nonostante le disposizioni a suo tempo date da Leone XII e i soci, indignati, manifestano il loro disappunto rivolgendosi al Cardinal Giustiniani.

La Segreteria di Stato, sorda alle richieste accademiche, dichiara illegale l'adunanza e il 15 settembre 1840 il ministero degli Interni ordina che per "decisa volontà di S. S. Nostro Signore

l'Accademia dei Lincei non avesse più residenza e sede nel palazzo senatorio in Campidoglio, e che fino a nuovo ordine della stessa Sua Santità restasse sospesa qualunque adunanza dell'Accademia." Nonostante l'interesse del Cardinal Giustiniani il 19 luglio 1842 S. S fa comunicare che "non credeva opportuno di riattivare l'Accademia".

1847 Istituzione della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei

Pio IX, eletto Papa nel 1846, restaura l'antica Accademia di Federico Cesi, chiusa nel 1842 da Gregorio XVI, con il nome di Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, istituzione ufficiale dello Stato Pontificio. Dal nuovo statuto, che rimarrà in vigore fino al 1875, si legge:

"La Santità di Nostro Signore Pio Papa IX felicemente regnate, per promuovere lo studio delle scienze e procurarne il progresso, vuole che autorevolmente risorga e vivain roma l'antica e tanto celebrata Accademia de' Lincei rimasta inoperosa dopo la morte del professor D. Feliciano Scarpellini, ch ne fu privato restauratore. Vuoe perciò la Santità Sua che questa Accademia si dica - Pontificia dei Nuovi Lincei..."

La prima riunione della Pontificia Accademia si tiene nelle stanze del Cardinale Riario Sforza il 31 ottobre 1847, mentre le successive continueranno a tenersi nelle sale del Campidoglio, sede abituale dell'Accademia prima che Papa Gregorio XVI la chiudesse nel 1840.

Il soggiorno in questa sede, tuttavia, viene bruscamente interrotto agli inizi del 1849, in seguito ai fatti che porteranno il Pontefice Pio IX a ritirarsi a Gaeta e alla proclamazione della Repubblica romana.

Il 22 marzo del 1849 il ministro Montecchi scrive al Presidente dei Lincei esortandolo a trovare altri locali per l'Accademia "esser necessario che di quel palazzo fossero intieramente sgombri tutti gli ambienti, e che ciò seguisse prontissimamente. Non potendovi quindi restarvi codesta Accademia dei Lincei, che vi ha stanza, e la specola, che anche minaccia rovina..."

L'Accademia, allora, accetta l'offerta del Seminario romano che mette a disposizione alcune delle sue stanze.

Il repentino ritorno dei francesi, che assedieranno Roma e restaureranno lo Stato Pontificio, ripristina la situazione permettendo ai Lincei di ritornare nelle sale del Campidoglio.

La nuova istituzione è composta da trenta soci Ordinari, dieci Emeriti, quaranta soci Corrispondenti, metà italiani e metà stranieri, una categoria di soci Onorari e un non precisato numero di soci Aggiunti. I membri appartengono tutti alla nobiltà locale e all'Università di Roma, rendendo, di fatto, l'accademia un'istituzione romana.

L'Accademia può anche disporre di una dotazione mensile di cento scudi, parte dei quali destinati come gettoni di presenza ai soci Ordinari per ogni intervento alle tornate.

Il 3 agosto del 1848 i soci deliberano di pubblicare, per la prima volta, i loro scritti, con il titolo di Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei, in quattro dispense annuali.

1870-1923 La Reale Accademia dei Lincei

1870 Roma capitale e la Reale Accademia dei Lincei

Il 20 settembre 1870 l'esercito italiano comandato da Raffaele Cadorna entra a Roma; dodici giorni dopo, con il plebiscito del 2 ottobre, la città diviene parte del Regno d'Italia. Con l'esito del plebiscito la Luogotenenza non tarda a invitare verbalmente l'Accademia a mutare nome, al pari di tutte le altre istituzioni pubbliche romane, assumendo quello di Reale Accademia dei Lincei.

Il passaggio da Pontificia a Reale, tuttavia, non è indolore e nella seduta del 4 dicembre non tutti i soci riconoscono la legittimità del nuovo governo; la discussione sulle sorti dell'Accademia è particolarmente accesa tanto che il presidente Viale-Prelà rinuncia alla carica e abbandona la seduta, seguito da undici soci (su venticinque); costoro decidono di continuare la tradizione della Pontificia Accademia, iniziata nel 1847, e, dopo qualche trasferimento, si stabiliscono all'interno del Vaticano nella Casina di Pio IV. L'attuale Pontificia Accademia delle Scienze che pure si ricollega all'originaria istituzione cesiana, come peraltro risulta dal "motu proprio" di Papa Pio XI del 1936, deriva da questa istituzione.

Nella medesima tornata il conte Terenzio Mamiani, in seno alla Reale Accademia dei Lincei, propone di aggiungere alla Classe di Scienze fisiche matematiche e naturali la Classe di scienze morali e filologiche. Lo statuto che regola l'attività dell'Accademia continua a essere quello del 1847.

1871 Giuseppe Ponzi Presidente

L'otto gennaio del 1871 viene eletto presidente il geologo Giuseppe Ponzi dopo la rinuncia di Baldassarre Boncompagni. Fra i nuovi soci eletti nella stessa sessione figura Quintino Sella. Sebbene lo statuto sia sempre quello del 1847, si avverte la necessità di attuare alcuni profondi mutamenti, fra i quali dar seguito alla proposta di Terenzio Mamiani di creare la Classe di Scienze Morali e Filosofiche avanzata nella tornata del 4 dicembre 1870.

La volontà rinnovatrice si manifesta anche nella composizione dell'Accademia che, oltre a eleggere nuovi soci, sostituisce i soci scissionisti, cioè coloro che l'anno precedente si erano allontanati dai Lincei, dichiarati decaduti dopo due anni di assenza. Il prestigio scientifico dei nuovi soci sottolinea il progressivo passaggio dell'Accademia da realtà romana a nazionale. Sotto la presidenza Sella, a partire dal 1874, questa fase transitoria si completerà definitivamente. Nel 1872 vengono istituiti i primi sei premi ministeriali destinati agli insegnanti degli istituti tecnici e delle scuole.

1874 Quintino Sella Presidente

Il primo marzo 1874 viene eletto presidente dell'Accademia Quintino Sella che ne reggerà le sorti fino al 1884, anno della sua scomparsa.

Nel suo discorso di insediamento del 7 giugno 1874, Sella espone, alla presenza del presidente del consiglio Marco Minghetti, le linee guida del suo programma per lo sviluppo dell'Accademia, proponendo la riforma dello statuto accademico, l'istituzione di una Classe di scienze morali e la suddivisione dei soci in nazionali, corrispondenti e stranieri. L'apertura a questi ultimi sottolinea il desiderio di Sella di far conseguire ai Lincei un forte e riconosciuto carattere internazionale.

Nei propositi dello statista, tuttavia, emerge chiaramente il desiderio di rafforzare il carattere nazionale dell'Accademia, nel senso più compiuto del termine.

Tale progetto rientra nei piani di trasformazione e di valorizzazione di Roma come capitale d'Italia e centro scientifico di livello europeo: in questo contesto si colloca il tentativo di fusione dei Lincei con la Società italiana delle scienze, detta dei XL.

Il 14 febbraio 1875, viene promulgato il nuovo statuto, con il quale viene istituita la Classe delle Scienze Morali e Filosofiche e approvato l'aumento della dotazione annua.

La successiva riforma statutaria del 1883 conferirà all'Accademia dei Lincei la fisionomia organizzativa che si sarebbe poi mantenuta nel tempo.

1875-1877 Riprende la pubblicazione degli Atti accademici

Con la presidenza Sella le attività dell'Accademia riprendono vigore.

In particolare, il presidente concentra gli sforzi in poche ma fondamentali linee di attività: rilancio delle pubblicazioni, istituzione di nuovi premi e potenziamento della biblioteca. In questa ottica si colloca l'uscita della serie II degli Atti, retrodatata per volere dello stesso Sella al 1873, e la serie III (1876-1884).

Con la costituzione della classe delle Scienze Morali iniziano a uscire anche le Notizie degli Scavi dapprima sotto forma di comunicazione periodica del socio Giuseppe Fiorelli, pubblicata negli Atti, per poi divenire una pubblicazione autonoma.

Nella seconda serie saranno compresi, tra l'altro, le Memorie di scienze morali e, dal 1884, anche i Rendiconti, i quali prevederanno tre fascicoli mensili due dei quali per lavori di matematica, di fisica, di chimica, di scienze naturali, di biologia ecc... ed uno per lavori di scienze morali, storiche e filologiche.

(cit. in "Intervento" del Presidente nella Seduta del 1894 sull'assegnazione dei premi reali, p. 7).

Tali pubblicazioni godranno di un enorme prestigio a livello nazionale e internazionale, tanto che

pubblicare le proprie scoperte nelle serie dell'Accademia spesso significa per gli scienziati documentare la paternità delle proprie ricerche e poterle diffondere con estrema rapidità in tutto il mondo.

Nel 1876, infine, vengono istituiti due nuovi premi ministeriali.

1878 Istituzione dei premi reali

Il 2 febbraio 1878, re Umberto riceve in udienza una delegazione dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nel render noto il suo particolare interesse per la cultura scientifica e letteraria italiana, il sovrano manifesta l'intenzione di istituire dei premi a favore dei più importanti lavori in merito alle scienze fisiche e alle scienze morali.

In una lettera reale datata 3 marzo 1878 indirizzata al presidente Sella scrive: "Signor presidente, ho sempre seguito con piacere e con vivo interesse i lavori dell'Accademia dei Lincei [...]. Ora desidero che di questi miei sentimenti [...] abbia l'Accademia una perenne e sensibile testimonianza [...]. Ho quindi deliberato di fondare dei premi annui di lire diecimila cadauno...".

I premi vengono destinati alle due migliori Memorie Originali presentate nel corso dell'anno accademico.

Sella testimonia la propria gratitudine e quella di tutti i soci Lincei con una lettera, datata 17 marzo 1878, nella quale si legge: "Sire, l'Accademia dei Lincei nel giorno solenne in cui ebbe l'onore di tributare a V.M. gli omaggi di devozione e di fede per la sua esaltazione al trono, udì [...] parole onde il nuovo Re d'Italia faceva aperta la sollecitudine dell'animo suo per l'incremento dei buoni studi in questa antica terra di sapere e dell'incivilimento".

1883 Palazzo Corsini sede dell'Accademia dei Lincei

Dopo un lungo dibattito, i soci Lincei approvano il nuovo statuto che conferisce all'Accademia quella fisionomia organizzativa che avrebbe mantenuto per molto tempo.

Nello stesso periodo, e più precisamente il 19 maggio 1883, viene ratificato l'accordo tra il governo del re e il principe Tommaso Corsini duca di Casigliano.

Il nobile aveva offerto allo Stato il palazzo di famiglia con la sua collezione d'arte affinché ne potessero beneficiare le istituzioni culturali romane, in particolare l'Accademia.

Con il decreto del ministro Baccelli del luglio 1883, viene approvato il nuovo statuto accademico che conferisce all'Accademia un assegno statale stabilmente inserito nel bilancio dello Stato e viene ceduto ai Lincei Palazzo Cosini affinché diventi sede dell'Accademia. D'altronde, la costituzione di due classi accademiche, una dedicata alle scienze morali, l'altra alle scienze fisiche, nonché l'ampliamento della biblioteca Lincea avevano reso necessario un trasferimento in ambienti più

spaziosi.

Il presidente Sella riferisce all'Accademia dell'accordo raggiunto: "Un palazzo di cui non poteva attendere altro più magnifico, il quale anche al suo aspetto mostra il culto della nazione per la scienza [...]; una sede nobilissima illustrata dalla residenza di una delle maggiori famiglie d'Italia [...]; l'Accademia infine ebbe a riflettere, che non poteva essere con maggiore sollecitudine eseguita la legge...".

In occasione della vendita allo Stato del proprio palazzo, il principe dona all'Accademia la preziosa Biblioteca Corsiniana. Essa rispecchia le tendenze collezioniste librerie dell'importante famiglia fiorentina: è ricca di manoscritti, cinquentine e opere in passato custodite nella Biblioteca di Federico Cesi. In seguito all'insediamento dell'Accademia dei Lincei, la Biblioteca risulterà essere un invidiabile complesso di risorse librerie e archivistiche, risorsa fondamentale della cultura scientifica italiana ed europea.

1891 Edizione del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci

Nel 1891, la Reale Accademia dei Lincei avvia un progetto molto ambizioso: l'edizione del Codice Atlantico di Leonardo.

“... Fu invece un'impresa comune di filologi, matematici e storici della scienza l'edizione del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, avviata nel 1891: i manoscritti di Leonardo, pur conosciuti e studiati per secoli, erano infatti rimasti inediti fino alla fine dell'Ottocento; fra il 1881 e il 1891 venne pubblicata a Parigi l'edizione dei dodici taccuini requisiti dai francesi a Milano nel 1796 e conservati presso l'Institut de France. In Italia si iniziò allora a progettare l'edizione integrale delle carte vinciane, a partire dal Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana. L'iniziativa, patrocinata e finanziata dal Re e dal governo, venne affidata nel 1885 all'Accademia dei Lincei, che conferì la direzione del lavoro a Gilberto Govi; questi morì nel 1889, dopo aver impostato la fase preparatoria del lavoro, e venne sostituito da Giovanni Piumati, sotto la cui guida l'edizione, affidata al milanese Ulrico Hoepli, venne realizzata tra il 1894 e il 1904, segnando fra l'altro l'avvio dei lavori della Commissione Vinciana ” (G. Paoloni)

Il progetto editoriale prevede la riproduzione fotografica dell'intero Codice, effettuata in eliotipia, e una doppia trascrizione del testo leonardiano, l'una letterale e rispettosa della grafia originale, l'altra modernizzata dal punto di vista ortografico, così da facilitare la comprensione al lettore contemporaneo.

Il progetto è monumentale per difficoltà, non soltanto sul piano della preparazione scientifica ma anche per la realizzazione editoriale.

L'opera finale, pubblicata in tiratura limitata di sole 280 copie, viene messa in commercio a

dispense non rilegate da conservare in otto custodie, quattro destinate alle tavole e quattro ai testi. La carta, sulla quale è stampata l'opera, viene fatta appositamente fabbricare a mano dalle cartiere di Fabriano.

1904-1916 Presidenza Blaserna

A Brioschi, presidente della Reale Accademia dei Lincei dal 1884 fino al 1897, succedettero il matematico Eugenio Beltrami (1898-1900), l'economista Angelo Messedaglia (1900-1902), lo storico Pasquale Villari (1902-1904) e il fisico Pietro Blaserna (1904-1916). Dal punto di vista organizzativo l'attività dei Lincei poté giovare di una lunga continuità, assicurata da Ernesto Mancini, direttore degli uffici fin dai tempi di Sella, poi cancelliere dal 1920, anno in cui tale carica venne istituita, al 1927.

Durante la presidenza Blaserna si accentuarono tanto gli aspetti istituzionali ossia il legame tra l'Accademia e il governo, quanto il cosmopolitismo ovvero la presenza istituzionale negli organismi internazionali dell'Accademia medesima. Blaserna fu, infatti, presidente del Consiglio di meteorologia e geodinamica (1879- 1907); senatore dal 1890; vicepresidente del Senato dal 1906 fino alla morte (1918) nonché membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Dal 1904 fu altresì segretario generale del Comité international des Poids et Mesures, un ente ove un altro presidente linceo, Vito Volterra, siederà ininterrottamente in qualità di presidente dal 1921 fino alla morte (1940). In questo stesso periodo tre Lincei vennero insigniti del Premio Nobel, istituito da Alfred Nobel col suo testamento del 1895, e assegnato a partire dal 1901: Camillo Golgi (1906), Giosuè Carducci (1906) e Guglielmo Marconi (1909), socio dal 1912. In questo arco di tempo entrarono a far parte dell'Accademia i nomi più illustri della cultura italiana ed europea, di cui le schede del catalogo e i materiali esposti tentano di offrire una piccola sintesi, forzatamente assai ristretta. Ciò che più conta, comunque, è che italiani e stranieri prendevano parte attiva alla vita dell'Accademia: pubblicavano negli Atti i propri lavori, presentavano quelli dei loro allievi più brillanti, partecipavano alle sedute, lavoravano con scrupolo e puntualità nelle commissioni per il conferimento dei premi, si occupavano dell'amministrazione.

Un segno importante del solido legame tra i Lincei e la nuova Italia fu che proprio all'Accademia venne affidata la grande rassegna in tre volumi sui Cinquant'anni di storia italiana stampata nel 1911 per celebrare il cinquantenario dell'Unità .

(G. Paoloni)

In apertura della solenne adunanza del 4 giugno 1911 alla presenza del Re e della Regina, Blaserna illustra la prestigiosa opera agli intervenuti :

" Sire,

Anche l'Accademia ha voluto unirsi al sentimento patriottico del paese ed ha preparato una pubblicazione, che contiene, in forma serena e obbiettiva, i principali progressi realizzati in cinquant'anni dal giovane Regno d'Italia. L'idea di tale pubblicazione è dell'on Paolo Carcano: ma l'accademia l'ha accolta e con piacere l'ha fatta sua.

L'opera contiene 28 monografie, affidate agli autori riputati fra i più competenti fra quelli che potevano assumersi il non facile carico di fornire il manoscritto in tempo utile. Chiedo il permesso di citare soltanto i nomi degli autori benemeriti che hanno accettato di coadiuvarmi nell'elaborazione di quest'opera: [segue elenco dei nomi, n.d.r]...

La pubblicazione era progettata in due volumi, e sono stato lieto di presentare all'amato Sovrano la prima copia uscita dalla tipografia. Oggi ne presento la seconda, e fra giorni sarà invitata una copia a tutti i senatori, a tutti i deputati, a tutti i Lincei, ai ministri e ad altre autorità.

Come accade in simili contingenze, il lavoro è cresciuto sotto mano, e si è dovuto imbastire un terzo volume, il quale apparirà con qualche ritardo. Credo di parlare a nome di tutti i miei collaboratori, asserendo che non si tratta di un'opera di circostanza. Essa costituisce un vade mecum, che si consulterà con profitto, anche quando l'eco delle patriottiche feste sarà cessata.

Ed è perciò che ho messo 500 copie a disposizione del solerte editore dell'Accademia, Ulrico Hoepli, al quale il pubblico potrà rivolgersi "

(Atti della R. Accademia dei Lincei, 1911)

Sul finire dell'800 si avverte anche la necessità di ampliare Palazzo Corsini, sede dell'Accademia a partire dal 1883. L'intenzione del nuovo stato unitario è quella di dotare la capitale di strutture in grado di competere con le prestigiose istituzioni similari europee ed anche di non sfigurare di fronte a quelle realizzate dalla Stato della Chiesa.

Alcune delle prime soluzioni riguardo l'ampliamento di Palazzo Corsini risalgono a Gustavo Giovannoni (1899-900) mentre altre ad Arnoldo Fortini, al quale viene attribuito un modellino in scala di quello che sarebbe dovuto essere il nuovo palazzo.

L'attribuzione al Fortini è tuttavia ancora incerta e pare probabile che il plastico sia stato realizzato successivamente, mantenendo del progetto Fortini del 1909 le ali e la scalinata mentre di quello del 1911 la chiusura sul lato dell'Orto Botanico.

1918 Il dopoguerra e il ritorno alla normalità

La prima guerra mondiale aveva rallentato l'attività accademica, causando ritardi e problemi alla pubblicazione degli Atti, che diminuirono in ricchezza di contributi e ne allungarono i tempi di stampa. Ciò non toglie che proprio in quel periodo furono avviate iniziative di grande respiro, come la stampa degli Atti delle assemblee costituzionali italiane, in 54 volumi, il primo dei quali vide la

luce nel 1917. Un forte segnale dell'orientamento dei Lincei al termine del conflitto è offerto nel 1919 dall'elezione "per meriti patriottici" di Armando Diaz, Vittorio Emanuele Orlando, Sidney Sonnino e Paolo Thaon di Revel.

“Alla fine della guerra l'Accademia si impegnò attivamente per la nascita di alcune istituzioni scientifiche internazionali, e in particolare del Consiglio Internazionale delle Ricerche e dell'Unione Accademica Internazionale. In questa attività si distinse il matematico e senatore Vito Volterra, una figura così nota a livello internazionale da essere chiamato “signor scienza italiana”, il quale fu vicepresidente dei Lincei durante la presidenza del sen. Francesco d'Ovidio (1916-1923) e presidente dal 1923 al 1926. Già prima della guerra numerosi congressi e conferenze internazionali avevano posto il problema della cooperazione fra il maggior numero possibile di Stati nello studio di determinate questioni scientifiche, ed erano stati creati alcuni organismi internazionali con carattere più o meno permanente: l'Accademia dei Lincei e Volterra non erano rimasti estranei a questa evoluzione, che aveva anche riguardato le discipline umanistiche, come mostra il I congresso internazionale di studi storici tenuto Roma nel 1903, organizzato dall'allora presidente Pasquale Villari. Durante la guerra gli intellettuali dei paesi dell'Intesa si interrogavano su come evitare, per quanto possibile, di vanificare tanti anni di attività intraprese, pur salvaguardando le ragioni ideali che li avevano spinti ad appoggiare la posizione dei propri paesi: nacque così l'idea di riorganizzare le strutture internazionali già sperimentate e dove necessario di crearne di nuove, tenendo anche conto, specialmente in campo scientifico e tecnico, delle esperienze belliche. Tra il 1918 e il 1919 si ebbero una serie di conferenze interalleate sull'organizzazione scientifica e sulla cooperazione intellettuale, alle quali parteciparono i delegati delle Accademie dei paesi dell'Intesa e di alcuni paesi neutrali: per l'Italia la delega dell'Accademia dei Lincei andò a Vito Volterra. I negoziati portarono alla nascita del Consiglio Internazionale delle Ricerche in campo scientifico e dell'Unione Accademica Internazionale in campo umanistico, e in particolare storico-archeologico. A questi organismi internazionali dovevano corrispondere a livello dei singoli paesi delle organizzazioni nazionali: in Italia la loro costituzione presentò notevoli difficoltà di tipo politico, ma nel novembre 1923, poco dopo l'elezione di Volterra a presidente dei Lincei, vennero istituiti (con lo stesso decreto) il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Unione Accademica Nazionale; entrambi gli organismi ebbero sede presso l'Accademia dei Lincei, la cui classe di scienze fisiche designò immediatamente Volterra a presidente del CNR. L'elezione effettiva avvenne il 12 gennaio 1924 ad opera dell'assemblea plenaria del CNR riunitasi immediatamente dopo il suo insediamento.

(G. Paoloni)

Va sottolineata, nel 1921, l'istituzione della Fondazione Caetani, voluta dal principe Leone Caetani duca di Sermoneta per tutelare il prezioso patrimonio librario e documentario raccolto in anni di

viaggi ed esplorazioni.

1923 Presidenza Volterra

Nell'ottobre 1922, dopo la "Marcia su Roma", veniva costituito il governo presieduto da Benito Mussolini: da questo evento si fa solitamente datare l'avvento in Italia del regime fascista. In realtà, il mutamento istituzionale in senso autoritario che portò dal regime parlamentare alla dittatura mussoliniana si compì gradualmente tra il 1922 e il 1926. L'elezione di Volterra alla presidenza dei Lincei nel 1923, per quanto rappresentasse la naturale evoluzione di una prassi accademica, costituiva comunque una manifestazione di indipendenza politica nei confronti del governo, che proprio in quei mesi era impegnato nell'approvazione di quella serie di provvedimenti sull'istruzione oggi noti come "Riforma Gentile", ai quali Volterra era decisamente contrario. Va detto che la riforma era avversata altresì da altri soci, specialmente della classe di scienze fisiche, non tutti oppositori di Mussolini. Anche per questo dalla presidenza dell'Accademia il grande matematico poté continuare la sua battaglia, coinvolgendo il sodalizio che rappresentava; egli promosse infatti la costituzione di una commissione di soci, presieduta da lui stesso, e di cui Guido Castelnuovo fu relatore, che preparò e sottopose all'Accademia, che lo approvò, un rapporto fortemente critico verso il progetto di Gentile, cui seguì una polemica sulle pagine dei giornali.

“V'è poi il comunicato del Consiglio dei Ministri con cui Gentile annuncia le linee generali della riforma universitaria [...]; nel quale comunicato il Ministro dice che « timori ed accuse furono sparsi ad arte di tratto in tratto negli ambienti accademici, ove credono di aver qualche seguito i settarii oppositori del Ministero che non vogliono ancora piegarsi a riconoscere che la rinascita culturale del Paese è uno dei punti principali del programma del Governo presieduto dall'on Mussolini»[...] Non ho visto in ora quasi nessuno dei colleghi. Le persone con cui ho parlato son unanimi nel criticare le riforme Gentile, ma ben pochi avranno il coraggio di farlo apertamente .”
(G. Castelnuovo a V. Volterra, 2 ottobre 1923)

“ Le critiche particolari mosse dalla Relazione degli Accademici dei Lincei non sono tali da consigliarmi a mutarla...difficilmente quella relazione avrebbe l'unanimità o anche la sola maggioranza dell'intero consesso scientifico ”

(Intervista a Giovanni Gentile a «La Sera» del 18 agosto 1923)

La sostituzione di Gentile con Alessandro Casati nell'ambito del rimpasto governativo della fine di giugno 1924 contribuì a riportare serenità nei rapporti tra Accademia e Ministero, ma l'evoluzione della situazione politica nel corso del 1925, con la drastica accelerazione nell'instaurazione della dittatura, imponeva ormai agli intellettuali italiani di schierarsi apertamente pro o contro il governo fascista: Volterra firmò il manifesto degli intellettuali antifascisti (il "Manifesto Croce") e aderì al piccolo gruppo dei senatori d'opposizione; la polizia politica aprì un fascicolo a suo nome e lo mise

sotto sorveglianza. La presenza di un simile personaggio al vertice dell'alta cultura italiana non poteva evidentemente essere tollerata dal regime, tanto più che il sodalizio linceo sembrava, pur con alcune eccezioni, solidale col suo presidente e comunque poco incline alla fascistizzazione.

(G. Paoloni)

Operativamente, Volterra promuove con costanza una lunga serie di attività, forte dell'appoggio dell'Accademia che funge da vero e proprio centro propulsore,

L'energia che riversa in numerosi incarichi evidenzia la ferma intenzione del Presidente dei Lincei di riorganizzare il lavoro scientifico in Italia, oltre a promuovere gli studi in storia della scienza e gli studi classici, per i quali ha sempre manifestato uno spiccato interesse.

In questo contesto si collocano imprese quali la creazione del C.N.R e quella di una Enciclopedia italiana.

Forte di un solido prestigio scientifico iniziato già verso la fine del secolo passato con lavori di riconosciuta qualità, Volterra si adopera con lo stesso fervore organizzativo anche in campo internazionale, dove, tra le altre cose, favorisce costantemente lo scambio di ricercatori tra diverse comunità scientifiche, agevolandone i viaggi fuori dalla propria nazione.

1926-1944 i Lincei e l'Accademia d'Italia

1926 Le dimissioni di Volterra

Nel gennaio del 1926 Mussolini si fa promotore della creazione ex novo di un'accademia nazionale che fosse in sintonia con la politica culturale del regime: l'Accademia d'Italia.

I Lincei, d'altronde, si erano dimostrati piuttosto insofferenti nei confronti delle ingerenze fasciste e l'elezione di Volterra, nel 1923, era una chiara manifestazione di indipendenza politica, acuita, in seguito, dalle nette prese di posizione di molti accademici nei confronti della "Riforma Gentile".

L'istituzione dell'Accademia d'Italia delegittima, di fatto, il ruolo dei Lincei.

Il pericolo è evidente e alcuni soci preoccupati dall'evolversi dei fatti inducono Volterra a dimettersi dalla presidenza dei Lincei.

Egli, sconcertato, pare convincersi che quella è la soluzione migliore e scrive una lettera nella quale esprime l'intenzione di rinunciare alla presidenza dei Lincei:

“ Roma, Febbraio 1926

Sento che in questo momento la mia persona alla direzione dell'Accademia può non riescirle utile e questa opinione mi è stata pure manifestata da alcuni soci.

Mentre ringrazio i colleghi della fiducia che mi hanno sempre dimostrata alla quale ho cercato di corrispondere nel miglior modo che mi è stato possibile li prego di voler accettare la mia rinuncia alla Presidenza .”

(Acc. Lincei, Archivio Volterra, s. 3, fasc.[XIV/1])

Molti autorevoli soci, tuttavia, esprimono il loro rammarico per la decisione di Volterra e lo esortano a ritornare sui suoi passi:

“ Carissimo Volterra,

Il sen. Ruffini mi ha detto oggi che avevi a lui manifestata l'intenzione di presentare le dimissioni dalla Presidenza dei Lincei, a cagione della situazione che si è determinata colla fondazione dell'Accademia d'Italia. Io non so quanto possa valere il mio consiglio; ma per l'amicizia che sento, non posso a meno che pregarti di non fare un tal passo, che sarebbe nocivo all'Acc. Dei Lincei e non giustificato da parte tua. Così pensa anche Ruffini e io credo che egli abbia veduto giusto, e che convenga seguire le direttive. Con cordiale amicizia.

tuo aff.mo

C. Somigliana

(C. Somigliana a Vito Volterra, Torino, 7 febbraio 1926. Acc. Lincei, Archivio Volterra. s. 1, fasc. 1242, lett. 151)

Il moto di solidarietà da parte di soci e amici ha il suo effetto e Volterra decide di ritirare la lettera, tuttavia, visto che il suo mandato sarebbe scaduto nel giugno successivo, rifiuta di candidarsi per quello nuovo.

Al suo posto viene eletto Vittorio Scialoja che, alla presenza del Re, apre l'adunanza solenne del 5 giugno 1926 con queste parole:

“ Sire, Graziosa Regina

Alla seduta d'oggi, onorata dall'augusta presenza della M.V. e della graziosa Regina, avrebbe dovuto riferire sui nostri lavori il senatore Volterra, che per tre anni presiedette questa Accademia con alto intelletto, con animo fervente, con zelo quotidiano. Disgraziatamente una indisposizione gli vieta di essere tra noi. Ma le iniziative a cui diede vita o impulso parlano per lui e lo rendono qui presente.

Consapevole delle gloriose tradizioni della nostra antichissima Società scientifica, sorta or sono più di tre secoli per stringere rapporti fra cultori e varie discipline, il Volterra si adoperò ad accrescerne il prestigio coll'intensificare e largamente diffondere le pubblicazioni accademiche, scopo principale della nostra attività, col partecipare ad indagini di carattere internazionale, e col mettere in maggior valore i tesori che racchiude questo palazzo ”.

1933 Commissariamento dell'Accademia dei Lincei

Un duro colpo per l'Accademia, già provata dai fatti susseguitisi in seguito alla fondazione della Reale Accademia d'Italia, capita con il regio decreto del 1933.

Il R.D.L. n. 33 Provvedimenti per le Accademie, gli Istituti e le Associazioni di scienze, di lettere ed Arte stabilisce la revisione entro un anno degli statuti delle istituzioni culturali in modo tale da assecondare le esigenze del Regime.

L'articolo 1 recita:

“Entro un anno dalla pubblicazione del presente decreto saranno riveduti tutti gli statuti e regolamenti delle Accademie, degli Istituti o Associazioni di scienze, di lettere o di arti [...] allo scopo di coordinare le attività di tali Enti, di rendere ove occorra più efficace il funzionamento, e di adeguare sempre più i fini degli Istituti di cultura in genere alle esigenze politiche e culturali del Regime ”.

Di seguito, agli articoli 3 e 4, si impone l'obbligo di fedeltà al Regime.

Già due anni prima, nel 1931, era stato imposto ai professori universitari un giuramento di fedeltà al Regime. Volterra fu uno dei pochi che si rifiutò di prestare giuramento e per questo, nel gennaio del 1932, fu “dispensato dal servizio” per “incompatibilità con le generali direttive politiche del governo”.

A poco tempo di distanza, pertanto, la situazione si ripete, e stavolta tocca all'Accademia tutta dover rispondere al volere del regime.

Ma la situazione è tutt'altro che serena.

Nello stesso anno del decreto n.33 ai Lincei viene a mancare il presidente Vittorio Scialoja; per tale motivo l'Accademia viene commissariata e al suo vertice viene nominato dal governo il filologo Vittorio Rossi con lo scopo di provvedere alla revisione delle statuto.

Consapevole del pericoloso dualismo che si è venuto a creare con l'istituzione voluta da Mussolini tanto da far temere la soppressione dell'Accademia dei Lincei, Rossi scrive una lettera al capo del governo nella quale illustra i motivi che a suo parere rendono preferibile evitare lo scioglimento dei Lincei.

La mossa, almeno per il momento, scongiura il pericolo, ma con l'approvazione del nuovo statuto del 1934 si impone, secondo la direttiva dell'anno prima, il giuramento di fedeltà al regime da parte dei soci dell'Accademia. Un certo numero di loro, compreso Volterra, rifiuta il giuramento sancendo, di fatto, l'esclusione dall'Accademia, e, di conseguenza, da ogni carica di rappresentanza.

Il nuovo statuto attribuisce al Capo del Governo diritto di scelta sui nuovi soci proposti dagli accademici e di nomina del presidente e del vice presidente. A transizione ormai avvenuta il commissario Rossi inaugura l'adunanza solenne del 2 giugno 1935 con le seguenti parole:

“ Sire,

anno decisivo nella storia della nostra antica Accademia, questo che oggi culmina nella solenne seduta onorata dalla Vostra Augusta presenza.

La riforma degli ordinamenti accademici che nella mia relazione dell'anno passato annunciavo di aver proposto al Vostro Governo, può dirsi ormai un fatto compiuto.

Il nuovo statuto, approvato dal Capo del Governo e dal Ministro dell'Educazione Nazionale, ha avuto la Vostra sanzione e si viene attuando.

Già su proposta del Capo del Governo, la Maestà Vostra ha provveduto a colmare le lacune verificatesi negli ultimi tre anni nei ruoli accademici, nominando Soci Nazionali: [segue elenco dei soci, tra i quali Ugo Amaldi ed Enrico Fermi] [...]

Siamo dunque sul punto di ritornare alla normalità amministrativa e d'avviarci per il cammino segnato dal nuovo statuto. Tra le norme che questo stabilisce, alcune sono comuni a tutte le Accademie italiane, mentre altre sono specifiche della nostra. La più notevole tra queste, perché simboleggia la stretta adesione dell'Accademia al Regime e le conferisce un nuovo titolo di nobiltà, è la disposizione per cui i decreti coi quali la Maestà Vostra nomina il Presidente, il Vicepresidente e i Soci Nazionali sono promossi dal Capo del Governo su terne che l'Accademia propone approvandole (ed è, pur questa, innovazione di considerevole rilievo) in adunanze a classi riunite. Tali i motivi per cui dicevo quest'anno « decisivo nella storia dell'Accademia ».

1938 Epurazione dei soci ebrei dall'Accademia dei Lincei

Dopo i fatti del 1934 che avevano indotto alcuni soci a lasciare i Lincei, un nuovo depauperamento colpisce le fila dell'Accademia, in seguito alle leggi razziali imposte dal governo.

Il 14 luglio 1938 il “Manifesto degli scienziati italiani” proclama l'appartenenza del popolo italiano alla razza ariana e l'estraneità degli ebrei alla comunità nazionale. Successivamente il R.D.L n o 1381 detta provvedimenti “nei confronti degli ebrei stranieri” e il n o 1390 da disposizioni per la “difesa della razza nella scuola fascista”.

Supportate da una tambureggiante campagna di stampa, le leggi razziali vengono applicate con particolare zelo negli istituti culturali.

Il grande prestigio non basta all'Accademia dei Lincei per evitare che i suoi soci vengano colpiti dalle imposizioni del governo e molti di loro vengono espulsi “perché non appartenenti a razza ariana ”.

Nella lista c'è anche Guido Castelnuovo, figura attorno alla quale l'Accademia dei Lincei sarebbe rinata al termine della guerra.

Per protestare contro le leggi razziali, Albert Einstein, socio straniero dal 1921, scrive una lettera con la quale si dimette da socio dell'Accademia, mentre Fermi, socio corrispondente dei Lincei dal luglio del 1932 e dell'Accademia d'Italia, si trasferisce negli Stati Uniti subito dopo aver ricevuto il Premio Nobel per la fisica.

Due anni più tardi, l'11 ottobre 1940, muore Vito Volterra, già pesantemente colpito insieme alla famiglia dai provvedimenti di natura politica oltreché razziale.

La scomparsa di una delle figure più illustri della cultura italiana passa pressoché inosservata: nessuna delle istituzioni scientifiche italiane ha il coraggio di commemorare il grande matematico, eccezion fatta per la commemorazione tenuta da Carlo Somigliana nell'Accademia Pontificia.

1939 Fusione dell'Accademia dei Lincei con l'Accademia d'Italia

Il dualismo che si era venuto a creare tra i Lincei e l'Accademia d'Italia ha il suo naturale epilogo nel 1939.

Con la legge n. 755 dell'otto giugno si decreta la fusione della Reale Accademia nazionale dei Lincei con la Reale Accademia d'Italia.

Più che una fusione è una vera e propria assimilazione; l'Accademia d'Italia entra in possesso, infatti, di tutto il patrimonio e le residue attività dei Lincei, come il presidente Milosevich aveva riferito nel suo discorso d'apertura dell'Adunanza solenne del 4 giugno:

“Nella verde cornice delle pendici del Granicolo il gioiello artistico della Farnesina e la settecentesca mole Corsiniana, unite ormai di spirito e di fatto, vengono a costituire il nucleo di una magnifica Città Accademica, degna della grandezza dell'Urbe. I Lincei vi portano, come contributo materiale, questa splendida sede donata loro dallo Stato, una Biblioteca tra le più ricche d'Italia, un patrimonio caro e prezioso...”

A completare la fusione, i soci Lincei vengono inseriti nell'organico dell'Accademia d'Italia solo come soci aggregati, quindi privi della pensione accademica che viene concessa solo all'ex presidente Federico Milosevich divenuto membro aggregato dell'Ufficio di presidenza.

1944 Ricostituzione dell'Accademia dei Lincei

“Vedo che parecchi giornali, con molto, con troppa benevolenza verso la mia persona, vagheggiano la mia nomina a Presidente dell'Accademia d'Italia. Poiché il silenzio questa volta potrebbe far nascere equivoci o dubbi sul mio atteggiamento, sono costretto a dichiarare che, secondo il mio modesto avviso (che peraltro è un mio fermo convincimento), l'Accademia d'Italia, notoriamente creata come mezzo di allettamento e di asservimento verso gli uomini di arte e di scienza italiani, e che purtroppo ha largamente esercitato il suo ufficio corruttore, non può in niun modo essere conservata nella nuova Italia e che deve essere senz'altro abolita, ristabilendo nell'atto stesso l'Accademia dei Lincei, istituita da Quintino Sella, che ha ben altri nobili ricordi e ha fatto tanto e seriamente per gli studi italiani...”

Con queste parole già il 16 agosto del 1943, prima dell'8 settembre e dopo la caduta di Mussolini,

Benedetto Croce si esprimeva chiaramente contro qualsiasi ipotesi di rifondazione dell'accademia d'Italia pronunciandosi altresì in maniera netta in favore della ricostituzione dei Lincei.

Croce, al quale si aggiunse presto Castelnuovo, si batteva contro l'ipotesi avanzate da alcuni ex soci dell'Accademia d'Italia desiderosi di far rivivere la loro istituzione opportunamente riformata.

D'altro canto anche Gentile, presidente dell'Accademia d'Italia della repubblica di Salò dal tardo autunno del '43, auspicava una riforma della propria istituzione accompagnata dalla ricostituzione dei Lincei.

Se il programma di Gentile terminò con la sua scomparsa, con la liberazione di Roma, l'8 luglio 1944, si ripropone la questione delle due accademie.

Per ordine del governatore militare alleato Charles Poletti l'Accademia d'Italia viene commissariata nella persona di Vincenzo Rivera.

Senza perdere ulteriore tempo, il 17 luglio il commissario invita Benedetto Croce a far parte di un Comitato per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei.

Due mesi dopo, il 22 settembre il comitato costituito da Guido Castelnuovo, Gaetano de Sanctis, Giulio Emanuele Rizzo oltre a Rivera e Croce si riunisce per la prima volta in via informale. Dal verbale della riunione emerge chiaramente l'intenzione di rifar rivivere l'Accademia dei Lincei secondo quello spirito libero e indipendente che l'aveva caratterizzata prima dell'avvento dell'Accademia d'Italia.

Gli intervenuti discutono sul ruolo degli accademici che hanno avuto a che fare con il fascismo nonché la questione legata al fondo Feltrinelli.

Nella seduta del 5-7 novembre viene emanato un comunicato stampa nel quale vengono indicate le prospettive che avrebbero portato alla ricostituzione dell'Accademia dei Lincei a partire dallo statuto del 1925: per il Comitato vengono confermati tutti quei soci che non anno avuto “ compromissioni gravi con il regime fascista ”.

Ma la questione dell'epurazione del corpo accademico è, in realtà, piuttosto complicata che accende aspre discussioni tra i componenti del Comitato ai quali si sono aggiunti Giuseppe Armellini, Carlo Calisse, e Vittorio Emanuele Orlando mentre Raffaele Morghen assiste la commissione in qualità di cancelliere.

Scrive Paoloni

“Si trattò di uno scontro a tratti anche aspro tra diverse concezioni dei rapporti tra cultura e potere, e fra diverse opinioni politiche, in un gruppo di persone che avevano in comune l'antifascismo variamente motivato, ed un'onestà di intenti al di sopra di ogni sospetto ma che per il resto erano diversissime... ”.

La questione legata all'epurazione dei soci provoca un certo numero di proteste fra i Lincei e

nell'opinione pubblica, soprattutto perché le cose paiono andare per le lunghe.

Tra l'estate l'autunno del '45 si riunisce una nuova commissione – Benedetto Croce, Guido Castelnuovo, Giulio Emanuele Rizzo, Vittorio Emanuele Orlando, Giuseppe Levi, Luigi Einaudi e Quirino Majorana- che pone fine alla questione, approntando la lista dei soci da espellere e quelli da ammettere nelle fila della rinata Accademia dei Lincei.

Nonostante qualche protesta, la rinata Accademia torna ad avere corpo e sostanza.

L'attività di questa riprenderà a tutti gli effetti nel gennaio del 1946 sotto la presidenza di Castelnuovo ed Einaudi.

Merita menzione la questione del ruolo assegnato alle arti nella rinascita dei Lincei. Con il decreto del 12 novembre 1945, l'Accademia prevede la costituzione della categoria di “critica della poesia e della arti” alla Classe delle Scienze Morali. Agli artisti sarebbero andato, inoltre, parte del Premi Feltrinelli.

1946-2003 L'Accademia Nazionale dei Lincei

1946 Riprende l'attività dell'Accademia Nazionale dei Lincei

L'attività della ricostituita Accademia dei Lincei riprende a tutti gli effetti nel gennaio del 1946 sotto la presidenza congiunta di Guido Castelnuovo e Luigi Einaudi.

Il 30 aprile una lettera della presidenza inviata a tutti i soci espone i propositi di riprendere rapidamente la vita accademica a partire dalle sedute ordinarie e dalle pubblicazioni principali.

Il 17 ottobre Castelnuovo inaugura ufficialmente il primo anno accademico commemorando Vito Volterra:

“Parve alla Presidenza di questa Accademia che il miglior modo per celebrarne la rinascita fosse quello di rievocare la figura di uno dei Soci più illustri, che fu pure uno dei suoi più autorevoli presidenti. In momenti di smarrimento ed incertezza come quello che oggi attraversiamo, dopo la immane catastrofe che si è abbattuta sul nostro paese, giova ispirarsi al ricordo dei grandi che ci precedettero e trarre dal loro esempio suggerimenti intorno alla via da seguire”

Castelnuovo e Einaudi si impegnano a risanare le casse dell'Accademia, piuttosto provate dalle pendenze lasciate dall'Accademia d'Italia nonché dal personale in esubero ancora a carico dei Lincei. A questo proposito Einaudi avrà modo di scrivere nel '47:

“L'unica entrata apprezzabile dell'Accademia è la dotazione governativa, la quale sinora è quella stessa della soppressa Accademia d'Italia, ossia 5 milioni e 600 mila lire. Ragguardevole entrata prima della guerra, oggi non bastevole a pagare gli stipendi di una modesta quota dei settanta... Da quali fonti l'Accademia dovrebbe trarre i mezzi per far fronte al sovrappiù? Ed a provvedere alle riparazioni del costoso palazzo e di quelli della Farnesina ed alla illuminazione e riscaldamento di

esso? Per tirare innanzi, l'Accademia sta consumando i fondi suoi disponibili...Le briciole cadute dal banchetto dei lavoratori a costi superiori ai ricavi basterebbero a consentire ad istituzioni secolari di adempiere al loro ufficio...Spendere tutti i redditi dell'istituto per pagare gli impiegati vuol dire non produrre nulla. La produzione di un istituto di cultura sono i volumi di memorie che esso pubblica...”

(Articolo di Luigi Einaudi, in *Risorgimento Liberale*, 15 maggio 1947)

Non ultimo l'Accademia si impegna a riallacciare i rapporti con tutte quelle istituzioni culturali internazionali che “un malinteso nazionalismo” aveva allontanato dalla sfera dei Lincei.

In questo contesto si colloca il desiderio di riprendere tutti i contatti con i soci stranieri, tra i quali spicca Albert Einstein, dimessosi nel dicembre del 1938.

Così Raffaello Morghen, cancelliere dell'Accademia, ricorda la figura e l'operato di Castelnuovo: “Se è indubbio che l'autorità di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi molto giovò alla Accademia, nel momento difficile della sua rinascita, è giusto riconoscere che l'effettivo restauratore dei Lincei fu Guido Castelnuovo, il quale, col prestigio del suo nome di scienziato, [...], con l'opera infaticabile di presidente, impegnato giorno per giorno a risolvere le più gravi questioni della vita accademica, riuscì a riportare l'Accademia dei Lincei al livello delle sue tradizioni, [...] Custode geloso delle tradizioni, aveva nondimeno la sensibilità viva delle necessarie aperture verso l'avvenire...”

A partire dal 1947 l'Accademia si pone come punto di riferimento nel processo di ricostruzione e crescita economica del Paese, come si legge anche nella lettera del '46:

“Nel difficile periodo che l'Italia attraversa crediamo nostro dovere di offrire al Governo il concorso dell'Accademia nell'opera per il risanamento morale e materiale del nostro Paese, col desiderio e la speranza che la nostra consulenza venga accolta in tutti quei problemi ove la competenza dei nostri soci possa rivelarsi utile.”

Nel tribolato dopoguerra, i Lincei si adoperano per favorire la discussione sui problemi fondamentali per lo sviluppo culturale e scientifico dell'Italia, stimolando il mondo politico su temi come la tutela del territorio, i diritti umani, il ruolo delle tecnologie, i beni culturali.

In tutte le problematiche più significative del XX secolo, la rinata Accademia Nazionale dei Lincei rivolgerà il suo più profondo interesse, tornando a essere quella istituzione culturale di elevatissima statura internazionale nonché punto di riferimento nella crescita culturale del paese.

1950 Conferimento dei primi premi Feltrinelli

Nel giugno del 1950 viene conferito per la prima volta il premio Feltrinelli.

Originariamente Antonio Feltrinelli aveva disposto che l'Accademia d'Italia, fondata da Mussolini nel 1926, potesse disporre di un fondo inalienabile e perpetuo destinato a coloro che si fossero

distinti nelle arti e nelle scienze. Le vicende che coinvolsero l'Accademia d'Italia fecero sì che l'eredità di Feltrinelli venisse trasferita per legge, al termine della guerra, alla rinata Accademia dei Lincei.

Dopo alcune vicissitudini legate alle pretese degli eredi, la questione andò definitivamente risolvendosi grazie alla tenace azione di Rivera prima e Castelnuovo poi, coadiuvati dal cancelliere Raffaele Morghen.

Dal rendiconto dell'adunanza generale del 4 giugno 1950 si legge:

“Eretta finalmente in Ente Morale la “Fondazione Feltrinelli”, possiamo per la prima volta assegnare un premio tratto dalle rendite del cospicuo patrimonio lasciato da Antonio Feltrinelli allo scopo di onorare coloro che si sono resi illustri nelle scienze nelle arti. Il premio, destinato quest'anno alle scienze Morali e storiche, venne attribuito alla dott.ssa Paola Bancari Montuoso e al dott. Umberto Zanotti Bianco per la importantissima scoperta di un santuario greco alle foci del Sele presso Pesto, coperta che ha avuto larga risonanza nell'ambiente scientifico internazionale, ed ha portato nuovi e fondamentali contributi alla storia dell'arte, della religione e della civiltà ”

Il Premio conferito ammonta a un valore di un milione di lire.

Nella stessa adunanza del 4 giugno, l'Accademia può annunciare che, avendo definitivamente risolte le pendenze con gli eredi, dall'anno successivo potrà conferire tre cospicui premi per le Scienze fisiche, naturali e matematiche, due dei quali a cittadini italiani ed uno internazionale. I primi due andranno rispettivamente a Gleb Wataghin, professore di fisica sperimentale nell'Università di Torino e al biologo Vincenzo Diamare, mentre il premio internazionale di tre milioni di lire al grande matematico francese Jacques Salomon Hadamard.

1960 Premi "Ministro della Pubblica Istruzione"

1971 Istituzione del Centro Linceo Interdisciplinare

Il 16 giugno 1971 con delibera approvata nella seduta segreta a Classi Riunite, viene istituito il Centro Linceo Interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazioni.

Disciplinato da un regolamento successivamente modificato, il Centro “ha lo scopo di sviluppare ricerche di carattere interdisciplinare con riferimento al pensiero matematico ed alle sue applicazioni “

(dall'articolo 1, legge del 4 agosto 1977, n. 593).

Con deliberazione dell'Assemblea delle Classi Riunite del 19 giugno 1986 il nome verrà modificato in Centro Linceo Interdisciplinare “Beniamino Segre” al fine di rendere omaggio alla memoria di colui che ha ideato e costituito il Centro.

Dalla home page del Centro si legge:

“All'attività del Centro è preposto un Comitato di otto Soci, quattro eletti dalla Classe di Scienze Fisiche e quattro dalla Classe di Scienze Morali, che rimane in carica per un triennio. Il Comitato elegge il Direttore del Centro scegliendolo tra i componenti

Il Centro promuove ricerche scientifiche di carattere interdisciplinare indicate dai Soci dell'Accademia; organizza seminari e convegni sia nazionali che internazionali anche in collaborazione con altri enti italiani e stranieri, cura l'eventuale pubblicazione dei relativi atti e può proporre la concessione di assegni di ricerca o di borse di studio a giovani studiosi dalle provate attitudini scientifiche.

Gli uffici del Centro sono situati al terzo piano di Palazzo Corsini.”

1986 Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei

Il 19 dicembre 1986, nelle sale di Palazzo Corsini, ad opera di esponenti del mondo economico pubblico e privato, sotto gli auspici dell'Accademia stessa, viene ricostituita l'Associazione degli Amici dell'Accademia dei Lincei.

L'Associazione ha lo scopo di stabilire e sviluppare un collegamento permanente tra il mondo economico, produttivo, imprenditoriale e l'alta cultura. Dall'articolo 1 dello statuto si legge:

"L'Associazione ha lo scopo di stabilire e sviluppare un collegamento permanente tra il mondo economico e imprenditoriale e l'Accademia Nazionale dei Lincei, massima istituzione culturale italiana...Pertanto l'Associazione si propone:

- di formulare proposte per lo studio di argomenti di carattere scientifico e tecnico di rilevante interesse per la via del Paese e di effettuare studi e ricerche su proposta dell'Accademia
- di promuovere la diffusione nel mondo della impresa del patrimonio culturale e artistico dell'Accademia anche con iniziative editoriali patrocinate da singoli Amici, sempre d'intesa con l'Accademia."

2001 Nuovo Statuto: l'attuale Accademia Nazionale dei Lincei

Con il Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 2 agosto 2001 viene approvato il nuovo statuto dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Essa si compone di 540 membri di tutte le nazionalità, divisi nelle due Classi delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche, ripartiti in diverse Categorie, comprendenti 180 Soci Nazionali, 180 Soci Corrispondenti e 180 Soci Stranieri, tutti eletti per libera cooptazione.

Le Categorie, rispettivamente per la Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e per le Scienze Morali, Storiche e Filologiche, sono così costituite:

Categoria I:

- a) Matematica, con 10 Soci
- b) Meccanica e applicazioni della Meccanica, con 11 Soci

Categoria II:

- a) Astronomia e applicazioni, con 5 Soci
- b) Geodesia, Geofisica e applicazioni, con 5 Soci

Categoria III:

- a) Fisica e applicazioni, con 11 Soci
- b) Chimica e applicazioni, con 10 Soci

Categoria IV:

- a) Geologia, Paleontologia e applicazioni, con 6 Soci
- b) Mineralogia e applicazioni, con 5 soci

Categoria V:

- a) Botanica e applicazioni, con 6 Soci
- b) Zoologia e applicazioni, con 8 Soci
- c) Fisiologia e applicazioni, con 7 Soci
- d) Patologia e applicazioni, con 6 Soci

Soci Nazionali della Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche (90)

Categoria I: Filologia e Linguistica, con 18 Soci

Categoria II: Archeologia, con 11 Soci

Categoria III: Critica dell'Arte e della Poesia, con 12 Soci

Categoria IV: Storia e Geografia Storica e Antropica,
con 12 Soci

Categoria V: Scienze Scienze Filosofiche, con 8 Soci

Categoria VI: Scienze Giuridiche, con 14 Soci

Categoria VII: Scienze Sociali e Politiche, con 15 Soci.

Ciascuna Categoria comprende tanti Soci Corrispondenti e tanti Soci stranieri quanti sono i Soci nazionali.